



DIETRO LE QUINTE

→ **Cinema & camorra** Esce in dvd e in blu ray il film di Matteo Garrone candidato all'Oscar→ **Gli extra** Un formidabile backstage che mostra come la criminalità è «entrata» nel filmGomorra, tra finzione e realtà criminale
«Ti mostro io come si uccide un cristiano»

Terra di violenza Una scena di «Gomorra», di Matteo Garrone

Garrone è stato accolto come imperatore dal «sistema» camorristico: questo e altro raccontano gli straordinari contenuti speciali di «Gomorra», da oggi in Dvd. E poi c'è un tale che urla: «I ragazzi? Li uccido io».

DARIO ZONTA

Il film *Gomorra* è diventato un tale oggetto di culto che nel napoletano, da tempo e da prima dell'uscita ufficiale del dvd (da oggi in edizione standard, special e blu ray per la 01 Distribution), girano dei dischi taroccati, ad uso e consumo di quei fan che amano rivedere le gesta più che realistiche dei loro protagonisti. Certo, fa riflettere l'entusiasmo indiscriminato con cui l'ambiente del «Sistema» ha accettato il film, mentre ha messo, diciamo, alla berlina il libro e il suo autore. Perché Garrone è stato accolto come un «imperatore» e Saviano come un traditore? Una possibile risposta la

troviamo nel documentario di Melania Cacucci *5 storie brevi* (negli extra dell'edizione speciale). La filmmaker ha colto e riportato - in un film sul film - l'eccezionale interazione che si è creata durante le riprese tra il set e il suo contesto naturale, la partecipazione attiva della cittadinanza, costituitasi inaspettato coro greco.

Nell'ultimo capitolo di questo eccezionale «dietro le quinte» succede qualcosa che illumina perfettamente non solo il «metodo Garrone», ma il potere unico del cinema sulla criminalità. Sulla spiaggia abusiva in una mattina assolata, si sta girando il finale del film: l'agguato a Ciro e Marco, i due «guappi» cinefili che hanno sfidato i boss. Irrompe sul set Giovanni, detto Bimbo, che nel film ha il ruolo di uno dei capi che avevano «avvisato» i ragazzini di non sgarrare più. Nessuno lo ha convocato per la scena finale. È minaccioso assai, con la sua maglietta bianca della Nike: «Sono un ragazzo serio, i ragazzi devo ucciderli io. Che credono di fare, qua non gira nessuno! Quei ragazzi sono pa-

ne mio, me li sono cresciuti e li devo mangiare io. Poi non va bene neanche per il film se li uccidono altri, perché li ho picchiati io». C'è qualcosa di più in questo sfogo che la voglia di essere a tutti i costi nel finale del film: è una questione di regole criminali che, evidentemente, sono ben note al protagonista dell'effrazione.

LEZIONE A COLPI DI PISTOLA

Mentre Giovanni le spiega a modo suo in dialetto stretto, Garrone lo osserva un po' cupo, ma ancora sereno con la sua maglietta bianca con l'effigie di Topolino (regalatagli da uno dei ragazzi delle Vele). Apprende in fretta la lezione di vita criminale e lo scrittura all'impronta. Gli spiega come sarà la scena, ma Giovanni manco lo vede e sentenzia: «Te lo faccio vedere io come si uccide un cristiano». E poi «Non te la prendere, sei sempre l'imperatore, come si dice? l'imperatore romano...». Ciro e Marco si sono fatti piccoli così, mentre in un angolo assistono all'irruzione della realtà nella finzione. L'uomo ora ha la pistola in mano, la prova con due colpi improvvisi al cielo. Ciro trema, guarda in camera con la sua faccia aguzza e sparuta: «Che caldo che fa. L'ansia di morire, non vedo l'ora che ci uccidono».

In questo «fuori scena» (che prosegue definendosi in una vera e propria parabola) c'è tutto: il crimine e le regole, il caso e l'arte, la paura e la finzione, l'orgoglio e la realtà, la «morte al lavoro». Un frammento rubato alla vita e al set, capace di spiegare il fascino e il limite che la rappresentazione della realtà ha sulla realtà stessa.

«Si sono comportati come si comportano tutti i giorni - spiega Saviano nell'intervista negli extra - proiettando nel cinema semplicemente una vita vera». E proprio di questa prossimità ha fatto esperienza *Gomorra*, diventando un film a suo modo epocale. ♦

Il guappo

La rabbia di un escluso dal set da Garrone

L'irruzione sul set di un «non attore» che irrompe sul set per rivendicare il «suo» ruolo in un omicidio.

La rivendicazione

«Io sono guappo fuori e dentro il film. Non voglio fare il delinquente qui lo faccio il delinquente con i delinquenti»

Il possesso

«Quei ragazzi sono pane mio, me li sono cresciuti e li devo mangiare io... Non va bene per il film se li uccidono altri»